

Predicazione di domenica 13 marzo 2011 – Genesi 3, 1-19

“Dove sei?”

Le immagini che ci arrivano dal Giappone sono apocalittiche. Per migliaia di persone il terremoto e il maremoto di venerdì scorso sono stati esattamente come la fine del mondo, la fine di una storia, la fine di una vita. Il contrasto quindi colpisce tra la catastrofe giapponese e il testo biblico di oggi, un testo che conclude il lungo racconto della creazione.

Carissimi, carissime, che cosa sarebbe successo se Eva e Adamo non avessero mangiato del frutto dell'albero? Come sarebbe stata la vita nel mondo paradisiaco dell'Eden? Generazioni di artisti hanno cercato di immaginarla ma la risposta a questa domanda rimane sconosciuta. Una risposta non c'è, perché la vita umana senza peccato non c'è!

La storia della cosiddetta caduta non è una tragedia che accusa Adamo ed Eva di essere all'origine di tutte le colpe dell'umanità. Non è nemmeno la condanna della sessualità. Questa storia non è la storia di una caduta ma il racconto della scoperta, per l'essere umano, del limite. Non esiste un essere umano perfetto e un altro essere umano imperfetto, peccatore; esiste un unico essere umano e il testo di oggi ci racconta l'ultima parte della sua creazione. Ciò significa che l'essere umano è stato creato peccatore, o meglio, che ciò che la teologia chiama “peccato” appartiene alla condizione umana di fronte a Dio. Non possiamo scegliere: siamo peccatori e così Dio ci ha creati.

1. L'essere umani in un mondo di conflitti

Il racconto della creazione inizia con una separazione: Dio crea i cieli e la terra. Nel caos originale questa separazione porta un primo elemento di ordine. L'idea di separare per ordinare è presente nell'intero racconto e la ritroviamo nel testo di oggi che parla proprio della separazione tra Dio e l'essere umano. Una separazione non tanto geografica ma piuttosto una distanza chiara, una differenza fondamentale: Dio ha creato l'uomo e l'uomo non può essere Dio. Che cosa fa vedere il nostro racconto? Non tanto il fatto che la donna si lasci sedurre dal tentatore quanto l'oggetto della seduzione. Mangiare del frutto dell'albero le darà la conoscenza del bene e del male, cioè la farà pari a Dio. Ecco la vera seduzione: assomigliare a Dio, diventare Dio, fare di Dio un Dio a nostra immagine.

Davanti a questo desiderio umano di potere Dio separa, o più precisamente Dio divide. E' il momento in cui l'uomo e la donna si rendono conto della loro nudità. Simbolicamente questa immagine rivela la differenza tra gli esseri umani e le sue conseguenze. Conseguenze complesse, che includono sia la più intensa intimità e condivisione, sia la potenziale sopraffazione o esclusione. Dio divide e ci rivela, attraverso la nostra nudità, la separazione che mette tra lui e noi, e questa separazione si ritrova tra noi e gli altri.

Non si tratta solo di una separazione tra uomini e donne, ma di una separazione essenziale tra me e te. Il mondo è un mondo di differenze, un mondo di possibili alleanze ma anche di conflitti spietati. Mentre l'inizio del testo della creazione presenta un universo pacifico la parte finale del racconto insiste sull'inevitabile presenza nel mondo della divisione e del conflitto tra gli esseri umani.

E' proprio in questa situazione di conflitto latente che siamo chiamati a essere e a vivere. Facciamo l'esperienza ogni giorno della difficoltà a rimanere uniti in coppia, in famiglia, nell'amicizia, al lavoro. E più generalmente la separazione minaccia e a volte segna le relazioni tra comunità, tra chiese, tra religioni, tra popoli, tra paesi. La frattura e la rottura sono sempre in agguato. Questa difficoltà, questa fragilità delle relazioni costituisce il nostro essere umani nel mondo. Potremmo dire che il mondo dei conflitti è il rischio del nostro essere in relazione. Nessun conflitto vorrebbe dire nessuna relazione.

Eppure il testo non si sofferma su questa constatazione. Se lo facesse sarebbe un testo teorico o filosofico. Esso non si sofferma neanche solo sul giudizio di Dio, sarebbe un testo moralizzante. La chiave di volta del testo si trova in una domanda, una chiamata. “Dove sei?”

Quando l'uomo e la donna si rendono conto della trasgressione e scoprono la loro nudità, essi hanno paura e si nascondono. Il testo biblico prosegue e dice che Dio passeggia, gira nel giardino come una voce. A un certo punto questa voce chiama l'uomo-Adamo e gli dice: "Dove sei?" Questa domanda non segna solo "l'arresto" di Adamo ed Eva ma offre loro una possibilità di difesa. Certo Dio sa che essi si sono lasciati sedurre ma non li castiga senza spiegazione. "Dove sei?" è una domanda pedagogica, un modo per ripristinare una relazione persa. "Dove sei?", cioè "Che cosa ti viene in mente?", "Perché hai cercato di valicare il limite che avevo posto?"

2. Il limite del nostro essere umano

"Dove sei?" Con questa domanda l'essere umano capisce che sarà sempre separato da Dio e che ciò fa parte della creazione buona del Signore. Ma il testo biblico rivela un'altra traccia costitutiva del nostro essere umano. Essa viene espressa simbolicamente nella scoperta da parte di Adamo e di Eva della loro nudità. Vedere l'altro come diverso da sé significa soprattutto prendere coscienza del proprio corpo, cioè del proprio limite, della propria finitudine. Il nostro essere fisico è limitato nello spazio e il mondo comincia laddove il nostro corpo finisce.

E non siamo solo esseri finiti e limitati nello spazio ma anche nel tempo. Non solo il nostro corpo ha limiti, anche la nostra vita. La questione della morte fa parte del processo della creazione, l'uomo è stato creato mortale perché la morte come il peccato appartiene alla condizione dell'essere umano creato da Dio.

Il tema del limite è centrale nella visione biblica dell'umanità ma è anche un tema di grande attualità soprattutto nel dialogo della fede con le scienze e le tecnologie che spostano sempre più lontano i limiti della conoscenza. Oggi il concepimento di un bambino, la morte di una persona o la cura di alcune malattie non sono più solo definite da un processo naturale ma possono essere limitate da altri fattori legati ai progressi della scienza.

Oggi in Italia si parla di "testamento biologico" ma in altri paesi il dibattito si è già spostato verso nuovi argomenti, come per esempio i modi di limitare la vita o la sopravvivenza. In Svizzera si è aperto un grande dibattito pubblico sul suicidio assistito per le persone ritenute in fin di vita. Oggi in molti paesi la fecondazione in vitro permette alle coppie con problemi di sterilità di avere figli.

Credo che questi sviluppi scientifici interpellino la nostra fede proprio perché essi riguardano i limiti del nostro essere umano. Tocca a noi interrogarci sul legame tra la libertà di Dio creatore e la nostra libertà di creature. Tocca a noi, cristiani della postmodernità, far dialogare la nostra fede con questi miracoli del genio umano.

"Dove sei?" chiede Dio ad Adamo. Perché ti sei nascosto? Il testo di oggi si appoggia su questo cambiamento. Adamo ed Eva mangiano il frutto dell'albero e pensano di diventare come Dio. Ma in realtà ciò che si svela non è la loro impossibile somiglianza con Dio ma la loro nudità, cioè l'uomo e la donna si riconoscono uniti in un destino comune, quello dell'umanità, e diversi l'uno dall'altra. E allora essi si nascondono per la vergogna, vergogna che nasce non solo dalla disubbidienza al Signore ma dalla consapevolezza dell'inesorabile divisione. Solo Dio è Dio.

Invio

"Dove sei?", la domanda di Dio non è un rimprovero ma una vera chiamata. Non nasconderti! La creazione è finita, l'essere umano, limitato e totalmente diverso dal suo creatore, non tornerà mai nel giardino di Eden. Il nostro paradiso è il mondo dei conflitti e della sofferenza, un mondo violento e diviso ma mai abbandonato dal suo creatore. "Dove sei?" Spesso ci nascondiamo ma Dio non smette di ripetere: "Dove sei? Non disperare, io sono con te".

Amen.